



L'ultimo tabù degli italiani

Il silenzio sul milione di bambini che vive in povertà assoluta

In Italia vivono 1,1 milioni di bambini in povertà assoluta, 2 milioni considerando la povertà relativa: quasi una famiglia italiana su dieci . Il paradosso delle culle vuote.

(fonti: Corriere della sera- Rapporto ISTAT- Save the children)

Nel nostro Paese vivono 1,1 milioni di bambini in povertà assoluta. Che diventano 2 milioni se esaminiamo la povertà relativa, un bambino su 5. In Italia ci sono situazioni che possiamo definire da «Terzo mondo» e che non coinvolgono solo ragazzi stranieri. Un fenomeno drammatico che convive con un paradosso: la quota crescente di bambini poveri si accompagna alla diminuzione delle nascite. Nel 2015 sono state 488 mila, 15 mila in meno del 2014 e nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia ad oggi. È anche il quinto anno consecutivo che la fecondità cala, ora è pari a 1,35 bambini per donna, cifra che

andrebbe ancora ridotta se conteggiassimo le sole mamme italiane.” La presenza di minori indigenti – afferma il giornalista Dario Di Vico- fa a pugni poi con la tradizione culturale di un Paese che ha sempre manifestato calore per i propri figli/cuccioli tanto da sovra-accudirli e, almeno per le classi abbienti, riempirli di corsi di nuoto/danza, apprendimento della seconda e terza lingua, controllo compulsivo via iphone. I sociologi segnalano, infine, un ulteriore trend: il futuro appare incerto e si fanno meno figli anche per concentrare benessere, cure e risorse su uno solo. “

In 10 anni, dal 2006 al 2016, l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie con almeno un minore triplica, passando dal 2,8% all'8,4%. A fornire questi dati è **'Save the children Italia'**, presentando la sesta edizione dell'Atlante dell'infanzia a rischio. Del milione di minori che vivono in povertà assoluta, circa 861.000 vivono in una famiglia dove c'è almeno un occupato. «Questo significa che il reddito da lavoro, da solo, non garantisce l'accesso ai beni di prima necessità - spiega Christian Morabito - inoltre la povertà relativa, ovvero la soglia che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera, tocca poco meno di 2 milioni di minori (19%)». I minori sono maggiormente a rischio povertà rispetto agli adulti, con un 10% in più. Al Nord e al Centro la percentuale di bambini in povertà relativa è di poco inferiore al 15% (12,2% e 13,4%). Al Sud raggiunge quasi il 30%.

Save the children ha pubblicato di recente anche uno studio sulla povertà educativa: solo il 13% dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido e usufruisce di servizi integrativi e i divari tra le regioni sono impressionanti. Tra Emilia e Campania/Calabria/Puglia ci sono anche 25 punti di distanza. Dopo l'assenza precoce dalle aule, e compiuti i 14 anni, i ragazzi scompaiono nella nebulosa dei Neet, ne sappiamo poco e ne vediamo ricomparire alcuni come esercito di riserva della criminalità o nelle bande degli ultrà del calcio. Dormono a casa dei genitori ma durante il giorno stanno sulla strada alternandosi tra lavoretti, bullismo e vicinanza alla droga. «La povertà minorile è grave per i danni che reca nell'immediato ma ancora di più perché è una condanna, determina in negativo tutto l'iter successivo di vita» sostiene Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro e ora presidente dell'Alleanza

italiana per lo sviluppo sostenibile. Siamo dunque nel pieno della «trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza», per questi giovani non partirà nessun ascensore sociale e anzi sono intrappolati sin dall'infanzia nella marginalità.

Il recente Rapporto Istat ha dedicato attenzione al fenomeno indicando nei minori il soggetto che in termini di povertà e deprivazione ha pagato il prezzo più elevato della crisi, peggiorando anche rispetto agli anziani. L'indice di povertà relativa che tra il '97 e il 2011 per i minori aveva oscillato su valori attorno all'11-12%, nel 2012 ha superato il 15% e ha raggiunto il 19% nel 2014. Al contrario tra gli anziani - che nel '97 presentavano un indice di povertà di 5 punti più grave dei minori - si è osservato un progressivo miglioramento e oggi la povertà relativa degli anziani nel 2014 è stata di 10 punti meno dei giovani. La crescente vulnerabilità dei minori, è legata alle difficoltà economiche e occupazionali dei genitori, il miglioramento della condizione degli anziani è dovuta (invece) anche al progressivo ingresso tra gli ultra 65enni di generazioni con titolo di studio più elevato e redditi sicuri. Commenta la ricercatrice dell'Istat Linda Laura Sabbadini: «C'è da rifocalizzare la mappa del rischio-povertà e le misure di contenimento vanno rapportate alle nuove emergenze, individuando strumenti mirati per i singoli segmenti di popolazione». Ma dove si addensa il pericolo di indigenza minorile? I bambini del Sud e quelli che vivono con un capofamiglia che ha frequentato appena le elementari presentano un rischio 4 volte superiore a quella dei residenti al Nord e dei figli di diplomati Il disagio sfocia in prima battuta nell'abbandono della scuola e al Sud colpisce 2-3% dei bambini: una media considerata inaudita in campo europeo.